

Il "genere": un'utile categoria di analisi storica *

di
Joan W. Scott

Genere *s. m.* termine esclusivamente grammaticale. Parlare di persone o creature di genere maschile o femminile volendo fare riferimento al sesso può avere un senso ironico (consentito o meno a seconda del contesto); diversamente, è un errore.

(FOWLER, *Dictionary of Modern English Usage*, Oxford 1940)

Coloro che si propongono di codificare i significati delle parole combattono una battaglia perduta, poiché le parole,

* Questo articolo è dedicato a Elizabeth Weed, che ha guidato la mia riflessione su genere e teoria. Inizialmente è stato elaborato come comunicazione al convegno dell'American Historical Association tenutosi a New York il 27 dicembre 1985. Sono profondamente grata a Denise Riley, che mi ha insegnato come uno storico possa lavorare con e attraverso la teoria, e a Janice Doane, Jasmine Ergas, Anne Norton e Harriet Whitehead, tutte partecipanti al seminario sulla *Costruzione culturale del genere* organizzato tra il 1982 e il 1985 presso il Centro Pembroke per l'insegnamento e la ricerca sulle donne della Brown University. Suggestioni e critiche mi sono venute dai membri dello Historical Studies Workshop presso la New School for Social Research, e in particolare da Ira Katznelson, Charles Tilly e Louise A. Tilly, che mi hanno indotta a chiarire aspetti importanti della mia argomentazione. Mi sono stati di grande aiuto anche i commenti di altri amici e colleghi, e soprattutto quelli di Elisabetta Galeotti, Rayna Rapp, Christine Stansell e Joan Vincent. Donaid Scotti, come sempre, è stato il mio critico più esigente e al tempo stesso più incoraggiante. Questa traduzione è stata precedentemente pubblicata sulla "Rivista di storia contemporanea", n. 4, 1987 e viene qui riproposta con qualche correzione.

Joan Wallach SCOTT insegna presso l'Institute for Advanced Studies di Princeton. Ha pubblicato *Classmarkers of Carnage*, HarvardU-P., Cambridge(Mass.), 1974; *Women, Work and the Family* (insieme a LouiseTilly), Holt, Rinehart e Winston, New York, 1978 (trad. it. De Donato, Bari, 1981), *Condor and the Politics of Hatred*, Columbia U.P., New York, 1988; ha curato insieme a Judith BUTLER la raccolta *Feminist Theorize the Political*, Routledge, London, 1993. Oltre al saggio incluso nella presente raccolta, in italiano ha pubblicato *I calzolari "politici"* (scritto insieme a Eric HOBBSBAWM e incluso nella raccolta a firma di quest'ultimo *Lavori, cultura e mentalità nella società industriale*, Laterza, Roma-Bari, 1986; *Uguaglianza versus differenza*, "Memoria", 2.5, 1989; *La donna lavoratrice nel XIX secolo*, in *Storia delle donne in Occidente. L'Ottocento*, a cura di Michelle PERROT, Laterza, Roma-Bari, 1991; *La storia delle donne*, in *La storiografia contemporanea*, a cura di Peter KUKKE, Laterza, Roma-Bari, 1993.

così come le idee e le cose che sono chiamate a esprimere, hanno una storia. Ne i docenti di Oxford né l'Académie Française sono riusciti a porre un argine a tale flusso, a catturare e fissare significati al di fuori del libero gioco dell'invenzione e della fantasia umana. Mary Wortley Montagu aggiunge mordente alla sua spiritosa denuncia del "gentil sesso" ("la mia sola consolazione per l'appartenenza a quel genere è stata la certezza di non dover mai sposare nessuna di loro") usando deliberatamente a sproposito il riferimento grammaticale. Nel corso dei secoli i termini grammaticali sono stati usati, in modo allusivo e traslato, per evocare tratti caratteriali o sessuali. Ecco un esempio tratto dal *Dictionnaire de la langue française* del 1876: "On ne sait de quel genre il est, s'il est male ou femelle, se dit d'un homme très-caché, dont on ne connaît pas les sentiments"² [Non si sa di che genere sia, se maschile o femminile, si dice di un uomo molto riservato, del quale non si conoscono i sentimenti]. E Gladstone, nel 1878, operava la seguente distinzione: "Atene non ha nulla di sessuale se non il genere, nulla di femminile se non la

forma". In tempi più recenti — troppo recenti per trovare posto nei dizionari o nell'*Encyclopedia of the Social Sciences* — le femministe hanno cominciato, in senso più letterale e in modo più serio, a usare il sostantivo "genere" per riferirsi all'organizzazione sociale del rapporto tra i sessi. La connessione con la grammatica è al tempo stesso esplicita e densa di potenzialità non ancora studiate. Esplicita, perché l'uso grammaticale implica l'applicazione di regole formali dipendenti dal fatto che il nome sia maschile o femminile; densa di potenzialità non ancora studiate perché in molte lingue indoeuropee esiste una terza categoria, quella dell'asessuale o neutro.

Nel suo uso più recente, il termine "genere" sarebbe stato impiegato per la prima volta dalle femministe americane, nell'intento di ribadire la qualità fondamentale sociale delle distinzioni basate sul sesso. La parola serviva a denotare il rifiuto del determinismo biologico implicito in termini come "sesso" o "differenza sessuale". "Genere" sottolineava anche l'aspetto relazionale delle definizioni normative della femminilità. Chi si preoccupava che la ricerca femminile più impegnata fosse concentrata troppo strettamente e separatamente sulle donne si servì del termine "genere" per introdurre una nozione relazionale nel nostro vocabolario analitico. In questo modo, uomini e donne venivano definiti in termini di reciprocità, e nessuna analisi dell'uno o dell'altro poteva essere compiuta con uno studio completamente separato. Come suggeriva Natalie Davis nel 1975

"È mia opinione che dovremmo interessarci sia della storia delle donne sia di quella degli uomini, che non dovremmo occuparci soltanto del sesso succube, così come uno storico delle classi sociali non può dedicarsi esclusivamente ai contadini. Il nostro scopo è di comprendere il significato dei sessi, dei gruppi di genere nel passato storico. Il nostro scopo è di scoprire la gamma dei ruoli e del simbolismo sessuale in società e periodi diversi, e di capire quale ne fosse il significato e quale funzione svolgessero nel mantenere l'ordine sociale o nel promuoverne il mutamento"⁴.

1 *Oxford English Dictionary*, ed. 1961, voi. IV.

2 E. LITTRE, *Dictionnaire de la Langue française*, Paris 1876.

3 R. WILLIAMS, *Keywords*, New York 1983, p. 285.

4 N. ZEMON DAVIS, *Women's History in Transition. The European Case*, in "Feminist Studies", 3, inverno 1975-76, p. 90. [Il saggio è incluso nella presente raccolta).

Inoltre, e forse soprattutto, "genere" era il termine proposto da chi sosteneva che la ricerca delle donne avrebbe trasformato in maniera radicale i paradigmi disciplinari. Le studiose femministe sottolinearono innanzitutto il fatto che lo studio delle donne non avrebbe soltanto offerto nuova materia di indagine, ma avrebbe altresì costretto a un riesame critico delle premesse e dei modelli della ricerca esistente.

"Ci stiamo rendendo conto — scrivono tre storiche femministe — che scrivere di donne nella storia comporta necessariamente una ridefinizione e un allargamento delle tradizionali nozioni di rilevanza storica, e l'acquisizione, accanto alle attività pubbliche e politiche, anche del portato dell'esperienza personale, soggettiva. Non sembra eccessivo suggerire che una tale metodologia, per quanto oggi ancora ai primi passi, implichi, in prospettiva, non soltanto una nuova storia delle donne, ma anche una nuova storia tout-court"⁵.

Il modo in cui tale nuova storia avrebbe potuto includere e spiegare l'esperienza femminile dipendeva dall'ampiezza dello sviluppo che il genere avrebbe potuto assumere in quanto categoria di analisi. Qui le analogie con il concetto di classe (e di razza) erano esplicite, e in effetti le specialiste di studi delle donne più politicamente impegnate sostenevano che tutte e tre le categorie erano cruciali per scrivere una nuova storia⁶. Un interesse nei confronti di classi, razze e genere voleva dire innanzitutto impegnarsi per una storia che comprendesse le vicende degli oppressi e un'analisi del significato e della natura della loro oppressione, e in secondo luogo la verifica scientifica del fatto che le sperequazioni operate dal potere sono organizzate lungo almeno tre assi. La litania di classe, razza e genere suggerisce una parità dei tre termini, ma in realtà non è sempre così. Mentre il concetto di "classe", nella maggior parte dei casi, si basa

⁵ A.D. GORDON - M.J. BUHLE - N. SHROM DYE, *The Problem of Women's history*, in B. CARROLL (a cura di), *Liberating Women's History*, Urbana (Ill.) 1976, p. 89.

⁶ L'esempio migliore e più acuto è in KELLY, *The Daubied Vision of Feminist Theory*, in *Women, History and Theory*, Chicago 1984, pp. 51-64, in particolare p. 61.

sulla teoria, elaborata da Marx (e da allora rielaborata più volte), di determinazione economica e mutazione storica, "razza" e "genere" non comportano associazioni analoghe. Tra coloro che si servono del concetto di classe non esiste unanimità. Alcuni studiosi adottano nozioni di ispirazione weberiana, altri usano "classe" come un provvisorio espediente euristico. Ancora, quando parliamo di classe lavoriamo utilizzando o rifiutando una gamma di definizioni che, nel caso del marxismo, coinvolge un principio di causalità economica e la visione di un percorso lungo il quale avrebbe dialetticamente proceduto la storia. Non esiste altrettanta chiarezza o coerenza nei confronti di razza e di genere. Nel caso di genere, l'uso ha coinvolto una serie di posizioni teoretiche, nonché di riferimenti puramente descrittivi ai rapporti tra i sessi. Le storiche femministe, che, come la maggior parte dei loro colleghi, si sentono maggiormente a proprio agio con la descrizione che con la teoria; si sono tuttavia progressivamente sforzate di elaborare nuove definizioni teoriche. E questo almeno per due ragioni. Innanzitutto, il proliferare di studi dedicati alla storia delle donne sembra richiedere l'elaborazione di una prospettiva sintetizzante in grado di spiegare le continuità e le discontinuità e di dar conto sia del persistere di disuguaglianze sia della presenza di esperienze sociali radicalmente diverse. In secondo luogo, la discrepanza tra l'alta qualità dei più recenti lavori sulla storia delle donne e la loro persistente marginalità nell'insieme del settore (discrepanza che si misura nei libri di testo, nei programmi scolastici e nelle opere monografiche) mette in evidenza i limiti degli approcci descrittivi che non utilizzano i concetti dominanti all'interno della disciplina, o almeno non lo fanno in termini tali da potere scuoterne il potere e arrivare magari a trasformarli. Per le storiche delle donne non è stato sufficiente dimostrare che le donne hanno una storia, né provarne la partecipazione ai maggiori rivolgimenti politici intervenuti nella civiltà occidentale. Nel caso della storia delle donne, l'atteggiamento della maggior parte degli storici e delle storiche non femministe è stato dapprima di presa d'atto, e quindi di distacco e rifiuto ("se le donne hanno avuto una storia separata da quella degli uomini, se ne occupino le femministe: la cosa non ci riguarda"; oppure: "la storia delle donne concerne il sesso e la famiglia, e di conseguenza deve essere studiata separatamente dalla storia politica ed economica"). Per quanto riguarda la partecipazione delle donne, la reazione è consistita, nella migliore delle ipotesi, in uno scarsissimo interesse ("la mia visione della rivoluzione francese non è cambiata da quando ho saputo che vi hanno preso parte le donne"). La sfida lanciata da reazioni di questo tipo è, alla fin fine, di natura teorica, e richiede un'analisi non soltanto dei rapporti tra esperienza maschile e femminile (nel passato, ma anche della connessione tra storia del passato e pratica storica attuale. Come agisce il genere nei rapporti sociali tra gli uomini? Quale significato conferisce all'organizzazione e alla percezione della conoscenza storica? Le risposte dipendono dall'assunzione del genere come categoria analitica. Nella maggior parte dei casi, i tentativi messi in atto dagli storici di operare una teorizzazione del concetto di genere sono rimasti all'interno delle strutture tradizionali delle scienze sociali, e si sono serviti di formulazioni di vecchia data, tali da fornire spiegazioni causali di valore universale.

Tali teorie si possono considerare quanto meno limitate, poiché tendono a contenere generalizzazioni riduttive o eccessivamente semplicistiche, tali da svilire, nell'ambito della storia, non soltanto il senso disciplinare della complessità delle cause sociali, ma anche l'impegno delle femministe, volto ad analisi che comportino mutamenti di tendenza. Una rassegna di tali teorie servirà a metterne in evidenza i limiti e a rendere possibile la proposta di un approccio alternativo⁷.

7 Per una rassegna di opere recenti sulla storia delle donne cfr. J.W. SCOTT, *Women's History: The Modern Period*, in "Past and Present", 101, 1983, pp. 1+1-57.

Gli approcci usati dalla maggior parte degli storici rientrano in due categorie diverse. La prima è essenzialmente scritta *va*, ossia fa riferimento all'esistenza di fenomeni o realtà senza interpretarli, spiegarli o attribuire a essi delle cause. Il secondo approccio è di ordine causale, e consiste nell'elaborare teorie circa la natura dei fenomeni o delle realtà, cercando di comprendere come e perché assumano la forma che hanno.

Nel suo uso più recente e più semplice, "genere" è sinonimo di "donne". Un numero notevole di libri o articoli concernenti la storia delle donne ha sostituito, in questi ultimi anni, "genere" a "donne" nei propri titoli. In qualche caso tale uso, benché vagamente riferito a taluni concetti analitici, concerne in realtà l'accettabilità politica della materia. In questi casi l'uso di "genere" serve a far risaltare la serietà scientifica di un lavoro, in quanto la parola "genere" ha un suono più neutrale e obiettivo della parola "donne". "Genere" sembra più confacente alla terminologia scientifica delle scienze sociali, e di conseguenza dissociato dalla politica (che si suppone stridente) del femminismo. In questo senso, "genere" non comporta necessariamente concetti quali disuguaglianza e potere, né chiama per nome la parte lesa (e finora invisibile). Mentre l'espressione "storia delle donne" è politicamente esplicita in quanto implica l'asserzione (contraria alla consuetudine) che le donne sono legittimi soggetti storici, il termine "genere" comprende ma non nomina le donne, e di conseguenza sembra meno critico e minaccioso. Tale uso di "genere" è un aspetto di quella che potremmo chiamare la ricerca di una legittimazione accademica da parte della cultura femminista degli anni '80. Ma si tratta, appunto, soltanto di un aspetto. "Genere" quale sostituto di "donne" è usato anche per suggerire che l'informazione sulle donne è necessariamente anche informazione sugli uomini, che l'una implica lo studio dell'altra. Tale uso ribadisce il concetto che il mondo delle donne è una parte del mondo degli uomini, creato in esso e da esso. Respinge poi l'utilità interpretativa del concetto di sfere separate, affermando che studiare le donne come soggetto isolato perpetua la finzione secondo cui una *singola* sfera, l'esperienza di un singolo sesso, avrebbe poco o nulla a che spartire con l'altra. "Genere" è usato altresì per designare i rapporti sociali tra i sessi, e rifiuta esplicitamente qualsiasi spiegazione di ordine biologico, come quelle che trovano un denominatore comune per le diverse forme di subordinazione femminile nel fatto che le donne hanno la capacità di partorire mentre gli uomini sono dotati di una maggiore forza muscolare. Il genere diventa invece un modo per indicare le "costruzioni culturali" — l'origine, di natura interamente sociale, delle idee circa i ruoli più adatti alle donne e agli uomini. È un modo per fare riferimento alle origini esclusivamente sociali delle identità soggettive di uomini e donne. Secondo tale definizione, il genere è una categoria sociale imposta a un corpo sessuato⁸. La parola "genere" sembra essere diventata particolarmente utile via via che sono andati proliferando gli studi sul sesso e la sessualità, poiché offre un modo per differenziare la pratica sessuale dai ruoli sociali assegnati alle donne e agli uomini. Benché gli studiosi riconoscano la connessione tra sesso e quelli che i sociologi della famiglia chiamano "ruoli sessuali", essi non presuppongono però un collegamento semplice o diretto. L'uso di "genere" pone in evidenza un intero sistema di relazioni che può includere il sesso, senza però esserne direttamente determinato o direttamente determinare la sessualità. Tali usi descrittivi della parola "genere" sono serviti agli storici soprattutto per tracciare la mappa di un nuovo territorio. Il volgersi della storia sociale verso nuovi oggetti di studio faceva sì che il termine fosse funzionale a soggetti quali le donne, i bambini, le famiglie, nonché le ideologie, appunto, di genere. In questo senso, in altri termini, l'uso di "genere" si riferisce soltanto a quelle aree — insieme strutturali e ideologiche — che coinvolgono i rapporti tra i sessi. Poiché dunque, almeno in apparenza, guerre, diplomazia e

⁸ Per una tesi contraria all'uso del genere per sottolineare l'aspetto sociale della differenza sessuale cfr. M. GATENS, *A Critique of the Sex/Gender distinction*, in J. ALLEN - P. PATTON (a cura di), *Beyond Marxism? Interventions after Marx*, Sydney 1983, pp. 143-60.

alta politica non implicano esplicitamente tale specie di rapporti, il concetto di genere non sembra adatto a esservi applicato, e di conseguenza esso continua ad apparire irrilevante agli storici che si occupano di politica e di potere. Il risultato è quello di sanzionare una certa visione funzionalistica che in ultima analisi affonda le radici nella biologia, e di perpetuare l'idea delle sfere separate (sesso o politica, famiglia o nazione, donne o uomini) nello scrivere di storia. Benché usato in questo senso il termine "genere" comporti l'asserzione che i rapporti tra i sessi sono un fenomeno sociale, non dice nulla però circa il perché tali rapporti sono così come sono, come funzionano e come mutano. Nel suo uso descrittivo, poi, "genere" è un concetto associato allo studio delle cose che riguardano le donne. Il genere è un nuovo argomento, un nuovo dipartimento dell'indagine storica, ma non ha la capacità analitica di utilizzare (e di trasformare) i paradigmi storici esistenti. Alcune storiche erano naturalmente consapevoli di questo problema, e si sforzarono quindi di usare teorie che potessero spiegare il concetto di genere e dar conto del mutamento storico. In effetti, la sfida consisteva nel conciliare la teoria, che era concepita in termini generali o universali, e la storia, impegnata nello studio della specificità contestuale e del mutamento fondamentale. Il risultato è stato estremamente eclettico: prestiti parziali che viziano il potere analitico di una particolare teoria, o peggio che ne usano i precetti senza rendersi conto delle loro implicazioni; oppure descrizioni di mutamento che, includendo teorie universali, finiscono per illustrare soltanto temi immutabili; oppure ancora, studi di straordinaria creatività, nei quali peraltro la teoria è così ben nascosta che essi non possono servire da modello per altre indagini. Spesso, infatti, le teorie su cui storiche e storici si sono basati non sono esplicitate in tutte le loro implicazioni, e di conseguenza ci pare valga la pena spendere un po' di tempo per colmare la lacuna. Solo attraverso tale esercizio saremo in grado di valutare l'utilità delle singole teorie, e forse di articolare un più convincente approccio teorico. Le storiche femministe hanno applicato una grande varietà di approcci per analizzare il genere, ma hanno finito per restringere il campo alla scelta fra tre posizioni teoriche⁹. La prima, di produzione esclusivamente femminista, cerca di spiegare le origini del patriarcato. La seconda si colloca all'interno della tradizione marxista, adattandola alla critica femminista. La terza, sostanzialmente divisa tra le teorie francesi post-strutturaliste e quelle anglo-americane delle relazioni oggettuali, ricorre a queste due diverse scuole psicoanalitiche per spiegare il prodursi e il riprodursi dell'identità di genere del soggetto. Le teoriche del patriarcato hanno rivolto l'attenzione alla subordinazione delle donne, spiegandola con il "bisogno" maschile di dominare il femminile. Nella sua intelligente rielaborazione del pensiero di Hegel, Mary O'Brien definiva la dominazione maschile come effetto del desiderio degli uomini di superare l'alienazione loro derivante dalle esigenze della riproduzione della specie. Il principio della continuità generazionale ristabilisce il primato della paternità e mette in ombra il travaglio e la realtà sociale delle donne nel dare alla luce i figli. La liberazione delle donne può trovare fondamento soltanto in "un'adeguata comprensione del processo di riproduzione", nel riconoscimento della contraddizione esistente tra la natura del travaglio riproduttivo femminile e la mistificazione ideologica (maschile) di quest'ultimo¹⁰. Secondo Shulamith Firestone, la riproduzione costituiva anche, per le donne, una vera e propria "trappola". Nella sua analisi più materialista, tuttavia, la liberazione sarebbe venuta con le trasformazioni della tecnologia riproduttiva, che in un futuro non troppo lontano avrebbe potuto eliminare la necessità del corpo femminile come agente della riproduzione della specie".

9 Per un approccio un po' diverso all'analisi femminista cfr. L.J. NICMOLSON, *Gender and History. The Limits of Social Theory in the Age of the Family*, New York 1986.

10 M. O'BRIEN, *The Politics of Reproduction*, London 1981, pp. 8-15, 46.

11 S. FIRESTONE, *The Dialectic of Sex*, New York 1970. L'espressione "trappola" è usata dalla O'Brien. *Politics of Reproduction* cit., p. 8.

Se per alcune la chiave del patriarcato era la riproduzione, secondo altre la risposta stava nella sessualità stessa. Le nette affermazioni di Catherine MacKinnon erano al tempo stesso proprie dell'autrice e caratteristiche di un certo tipo di approccio: "La sessualità è per il femminismo quello che il lavoro è per il marxismo: la cosa che più ci appartiene e più ci è sottratta".

"L'oggettivazione sessuale è il primo passo

sulla via della sottomissione delle donne. Essa unisce azione e parola, costruzione ed espressione, percezione e imposizione, mito e realtà. L'uomo fotte la donna: soggetto predicato complemento"¹². Proseguendo la sua analogia con Marx, la McKinnon proponeva, in luogo del materialismo dialettico, la presa di coscienza come metodo di analisi del femminismo.

Esprimendo la comune esperienza dell'oggettivazione sosteneva la studiosa, le donne sarebbero pervenute a comprendere la loro identità comune e di conseguenza si sarebbero sentite spinte all'azione politica. Così, secondo la MacKinnon, la sessualità si sarebbe collocata al di fuori dell'ideologia, individuabile come esperienza vissuta e non mediata. Benché nell'analisi della McKinnon i rapporti sessuali siano definiti come sociali, niente se non la diseguaglianza insita nel rapporto sessuale stesso spiega perché il sistema di potere funzioni in questo modo.

All'origine dei rapporti ineguali tra i sessi vi sono, in ultima analisi, i rapporti ineguali tra i sessi. Di quale sessualità sia all'origine la diseguaglianza è problema che rientra, viene affermato, in un "complesso sistema di rapporti sociali"; come tale sistema funzioni, però, non è spiegato¹³.

Le teoriche del patriarcato hanno condotto la ricerca sulla diseguaglianza tra maschi e femmine lungo importanti direttrici, ma per gli storici le loro teorie pongono alcuni problemi.

Innanzitutto, mentre propongono un'analisi interna al sistema stesso di genere, affermano anche il primato di tale sistema in qualsiasi organizzazione sociale. Le teorie del patriarcato, però, non spiegano come la diseguaglianza di genere strutturi tutte le altre diseguaglianze, ovvero *come* il genere influisca su quei settori dell'esistenza con i quali non ha apparentemente connessione. In secondo luogo, se la dominazione assume la forma dell'appropriazione maschile della funzione riproduttiva femminile o dell'oggettivazione sessuale delle donne da parte degli uomini, l'analisi si fonda sulla differenza fisica. Qualsiasi differenza fisica è caratterizzata da un aspetto universale e immutabile, anche se le teoriche del patriarcato mettono in conto l'esistenza di forme mutanti e di sistemi di diseguaglianza di genere¹⁴. Una teoria che si basa sulla variabile singola della differenza fisica pone dei problemi agli storici, poiché presume un significato costante o intrinseco per il corpo umano — al di fuori di ogni costruzione culturale o sociale — e di conseguenza l'astoricità del genere stesso. In un certo senso, la storia diventa

semifenomenica in quanto fornisce infinite varianti all'immutabile tema di una diseguaglianza di genere stabilita. Le femministe marxiste hanno un approccio più storico, coerente con il loro essere guidate da una teoria della storia. Nonostante le innumerevoli variazioni e adattamenti, però, (l'esigenza autoimposta di una spiegazione "materiale" del concetto di genere ha limitato o almeno rallentato lo sviluppo di nuove linee di analisi. Se viene offerta una cosiddetta soluzione di sistemi duali (fondata sui domini separati ma interagenti del capitalismo e del patriarcato) o viene sviluppata un'analisi più rigorosamente basata sul dibattito marxista ortodosso sui modi di produzione, la spiegazione delle origini e dei mutamenti dei sistemi di genere è individuata al di fuori della divisione sessuale del lavoro. Famiglie, aggregati domestici e sessualità sono tutti quanti prodotti, in ultima analisi, del mutare dei modi di produzione, E' questa la conclusione delle ricerche di Engels sull'*Origine della famiglia*¹¹, ed è qui che perviene, in ultima istanza, l'analisi dell'economista Heidi Hartmann. La studiosa insiste sull'importanza di considerare il patriarcato e il capitalismo come sistemi separati ma interagenti. Pure, via via che estende la sua argomentazione, la causalità economica balza in primo piano, e il patriarcato continua a svilupparsi e modificarsi come una funzione dei rapporti di produzione. Quando la Hartmann suggerisce che "è necessario sradicare la divisione sessuale del lavoro per mettere fine alla dominazione maschile", vuoi dire che deve finire la discriminazione sul lavoro in base al sesso¹⁶. Le prime discussioni tra le femministe marxiste si aggiravano intorno allo stesso ordine di problemi: rifiuto del fondamentalismo di quanto intendevano sostenere che sono le "esigenze di riproduzione biologica" a determinare, in regime capitalistico, la divisione sessuale del lavoro; futilità dell'inserire i "modi di riproduzione" nel dibattito sui modi di

12 C. McKINNON, *Feminism, Marxism, Method and the State: an Agenda for Theory*, in "Signs", 7, primavera 1982, pp. 515, 541.

13 McKINNON, *Feminism, Marxism, Method and the State: an Agenda for Theory* at., pp. 541, 543.

14 Per un interessante dibattito sulla forza e i limiti del termine "patriarcato" si veda la discussione tra le storiche Sheila Rowbotham, Sally Alexander e Barbara Taylor in R. SAMUEL (a cura di), *People's History and Theory*, London 1981. pp. 363-73.

15 F. ENGELS, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (1884).¹⁶

16 H. HARTMANN, *Capitalism, Patriarchy, and Job Segregation by Sex*, in "Signs", 1, primavera 1976, p. 168. Cfr. anche *The Unhappy Marriage of Marxism and Feminism. Towards a More Progressive Union*, in "Capital and Class", 8, estate 1979, pp. 1-33; *The Family as the Locus of Gender, Class, and Political Struggle. The Example of Housework*, in "Signs", 6, primavera 1981, pp. 366-94.

¹⁷ Discussioni sul femminismo marxista si trovano in Z. EISENSTEIN, *CAPITALIST PATRIARCHY AND THE CASE FOR SOCIALIST FEMINISM*, NEW YORK 1979; A. KUHN, *Structures of Patriarchy and Capital in the Family*, in A. KUHN - A. WOLPE (a cura di), *Feminism and Materialism*, London 1978; R. COWARD, *Patriarchy Precedents*, London 1983; H. SCOTT, *Does Socialism Liberate Women*, Boston 1974; J. HUMPHRIES, *Working Class Family, Women's Liberation and class Struggles: The Case of Nineteenth-Century British History*, in *Review of Radical Political Economics?*, 9, 1977, pp.25-41; J. HUMPHRIES, *Class Struggles and the Persistence of the Working Class Family*, in *Cambridge Journal of Economics?*, 1, 1971, pp.241-58; e si veda il dibattito sul lavoro della Humphries in *Review of Radical Political Economics?*, 12, estate 1980, pp.76-94

produzione (si tratta comunque di una categoria contrapposta, che non assume, rispetto a questi ultimi, uguaglianza di status); riconoscimento del fatto che i sistemi economici non determinano direttamente i rapporti di genere, ovvero che la subordinazione delle donne precede il capitalismo e continua con il socialismo; ricerca comunque di una spiegazione materialistica che escluda le naturali differenze fisiche⁷.

Un importante tentativo di evadere da questo ordine di problemi fu compiuto da Joan Kelly nel saggio *The Doubled Vision of Feminist Theory*, nel quale l'autrice sostiene che i sistemi economici e di genere interagirono nel produrre esperienze sociali e storielle, e che nessuno dei due sistemi fu causale, ma entrambi "operarono contemporaneamente nel riprodurre le strutture socio-economiche a dominazione maschile di un particolare ordine sociale". Il suggerimento della Kelly che i sistemi di genere abbiano avuto un'esistenza indipendente ha costituito una fondamentale apertura concettuale, ma la volontà della studiosa di rimanere all'interno del pensiero marxista l'ha spinto a enfatizzare il ruolo causale dei fattori economici anche nella determinazione del sistema di genere:

"Il rapporto tra i sessi agisce in accordo con, e attraverso, le strutture socio-economiche, nonché quelle di sesso/genere" "".

La Kelly introduce il principio di una "realtà sociale basata sul sesso", ma tende a sottolineare la natura sociale, più di quella sessuale, di tale realtà; nella maggior parte dei casi, inoltre, l'aggettivo "sociale" è da lei usato in termini di rapporti economici di produzione. La più avanzata ricerca sulla sessualità compiuta dalle femministe marxiste americane è contenuta in *Powers of Desire*, un volume di saggi pubblicato nel 1983¹⁹. Influenzate dalla crescente attenzione rivolta alla sessualità da politici e politologi, dall'insistenza del filosofo francese Michele Foucault sul fatto che la sessualità si produce all'interno di contesti storici, e dalla convinzione che il concetto corrente di "rivoluzione sessuale" richiede una seria analisi, le autrici

18 Kelly, *The Doubled Vision of Feminist Theory*, cit. p.61

19 A.Snitow – C Stansell – S.Thompson (a cura di), *Powwer of Desire: The Politics of Sexuality*, New York 1983

fecero della "politica sessuale" il fulcro della loro inchiesta. Con questo aprirono la questione della causalità, cui offrono un ampio ventaglio di soluzioni; in effetti, il più vitale motivo di interesse del volume risiede nella sua mancanza di unanimità analitica, e anzi nel suo senso di tensione analitica. Se le singole autrici tendono a porre l'accento sulla causalità dei contesti sociali (da intendersi spesso come "economici"), non dimenticano tuttavia di sottolineare l'importanza dello studio della "strutturazione psichica dell'identità di genere". Se talvolta viene affermato che l'"ideologia di genere" "riflette" le strutture economiche e sociali, vi è pure un fondamentale riconoscimento dell'esigenza di comprendere il complesso "legame tra società e struttura psichica permanente"²⁰. Da una parte le curatrici fanno propria l'affermazione di Jessica Benjamin secondo la quale la politica deve occuparsi anche delle "componenti erotiche e fantastiche della vita umana", ma dall'altra nessun saggio, a parte quello della Benjamin, prende in esclusiva o comunque seria considerazione le questioni teoriche da lei sollevate²¹. Al contrario, percorre tutto il volume il tacito assunto che il marxismo possa essere esteso fino a comprendere dibattiti ideologici, culturali e psicologici, e che tale estensione si manifesterà in un tipo di esame concreto del materiale quale quello intrapreso nella maggior parte degli articoli. Il vantaggio di un simile approccio consiste nell'evitare troppo accentuate divergenze di posizione, mentre lo svantaggio è quello di lasciare inalterata una teoria preconfezionata in tutte le sue articolazioni che riconduce i rapporti tra i sessi ai rapporti di produzione. Un confronto tra l'operato delle femministe marxiste americane, esplorativo e relativamente aperto, e quello delle loro omologhe inglesi, più strettamente legate alle idee politiche di una forte e vitale tradizione marxista, rivela che queste ultime hanno incontrato maggiore difficoltà nello sfidare i ristretti limiti delle spiegazioni rigorosamente deterministiche. Tale difficoltà può essere verificata, nella sua espressione più drammatica, nel recente dibattito ospitato dalla "New Left Review" tra Michèle Barrett e i suoi critici, (che l'accusavano di aver abbandonato un'analisi materialista della divisione sessuale del lavoro in regime capitalistico)²². Un'altra verifica risiede nella sostituzione di un iniziale tentativo femminista di riconciliare psicoanalisi e marxismo con la scelta dell'una o dell'altra di tali posizioni tronche compiuta dalle stesse studiose che a suo tempo avevano sostenuto la possibilità di una fusione delle due cose²³. La difficoltà delle femministe sia inglesi sia americane di

²⁰ E. ROSS - R. RAPP, *Sex and Society A Research Note from Social History and Anthropology*, in *Powers of Desire* cit., p. 53.

²¹ Introduzione a *Powers of Desire* cit., p. 12; e J. BENJAMIN, *Master and Slave: The Fantasy of Erotic Domination*, ibidem, p. 297.

²² J. BRENNER - M. RAMAS, *Rethinking Women's Oppression*, in "New Left Review", 144, marzo-aprile 1984, pp. 33-71; M. BARRETT, *Rethinking Women's Oppression: a Reply to Brenner and Ramas*, in "New Left Review", 146, luglio-agosto 1984, pp. 123-28; A. WILSON - E. WILSON, *The British Women's Movement*, in "New Left Review", 148, novembre-dicembre 1984, pp. 74-103; M. BARRETT, *A Reply to Wren and Wilson*, in "New Left Review", 150, marzo-aprile 1985, pp. 143-47; J. LEWIS, *The Debate on Sex and Class*, in "New Left Review", 149, gennaio-febbraio 1985, pp. 108-20. Cfr anche H. ARMSTRONG - P. ARMSTRONG, *Beyond Sexless Class and Classless Sex Towards Feminist Marxism*, in "Studies in Political Economy", 10, inverno 1983, pp. 7-44; H. ARMSTRONG - P. ARMSTRONG, *Comments: More on Marxist Feminism*, in "Studies in Political Economy", 15, autunno 1984,

pi) 179-84; e J. JENSON, *Gender and Reproductivn; or, B,abies and thè Slate*, inedito, giugno 1985, pp. 1-7.

" " Per le prime formula.ioni teoriche cfi. *Papers on Patriarchy: ConfeTmci, London 76*. London 1976. Sono grata a Janc Caplan per avermi informata Jdi'fsi.stenza di tale pubblicazione e per la sua sollecitudine nel dividere con ine la sua copia e le sue idee in proposito. Per la posizione psicoanalitica i fr. S. ALEXANDKR, *Women, Class and Sexual Differente*, in "History Worlt-stiop", 17, primavera 1984. pp. 125-35 [Tradotto nella presente raccolta], Nd srrininari tenuti alla Princeton University all'inizio del 1986, Juliet Milchell sembra trnare a porre l'accento sulla priorità delle analisi matc-naiistiche de) Renere. Per un tentativo di superare l'impasse teorica del fcinmiiiisnio marxista Hr. COWARD, *Patriarchii! Precedents* cit. Cfr. anche il brillante tentativo americano in questa dirzione dell'antropoioga G. RUBIN. *Thè Traffic in Women: Notes on thè "Politicaì Economy" af Sex*, in R.R. REITKR (a cura d'), *Towards an Anthropology of Women*, New York 1975, pp. lli7-fìH.

operare all'interno del marxismo è evidente nelle opere che ho qui citato. Il problema che esse si trovano a dover affrontare è l'opposto di quello presentato dalla teoria patriarcale. Nel marxismo, il concetto di genere è stato a lungo trattato come un sottoprodotto del mutare delle strutture economiche e non ha quindi goduto di uno statuto analitico proprio.

Un'analisi della teoria psicoanalitica richiede che vengano specificate le diverse scuole, poiché vi è sempre stata la tendenza a classificare i vari tipi di approccio sulla base delle origini nazionali dei fondatori e della maggioranza dei seguaci. Vi è la scuola anglo-americana, operante nell'ambito delle teorie delle relazioni oggettuali Negli Stati Uniti, il primo nome che vien fatto di associare a questo tipo di approccio è quello di Nancy Chodorow. Inoltre, anche l'opera di Carol Gilligan ha avuto un impatto di ampia portata sulla cultura americana, compresa quella storica. Gli scritti della Gilligan hanno un debito nei confronti della Chodorow, anche se, più che della costruzione del soggetto, si occupano dello sviluppo e del comportamento morali. In contrasto con quella angloamericana, la scuola francese si fonda su letture strutturaliste e post-strutturaliste di Freud in termini di teoria del linguaggio (per le femministe, la figura chiave è Jacques Lacan) Entrambe le scuole si occupano dei processi attraverso i quali si crea l'identità del soggetto; entrambe concentrano l'attenzione sui primi stadi dello sviluppo infantile come indicazioni rispetto al formarsi dell'identità di genere. I teorici delle relazioni oggettuali sottolineano l'influsso dell'esperienza concreta (il bambino vede, sente, riferisce a coloro che se ne curano, e in particolare, naturalmente, ai genitori) mentre i post-strutturalisti pongono l'accento sulla centralità del linguaggio nel comunicare, interpretare e rappresentare il genere. (Con "linguaggio" i post-strutturalisti non indicano le parole ma i sistemi di significato — ordini simbolici — che precedono l'effettiva padronanza del discorso, della lettura e della scrittura). Un'altra differenza tra le due scuole di pensiero riguarda l'inconscio, che per la Chodorow è in ulti ma analisi soggetto all'intelletto conscio, mentre per Lacan non lo è. Per i lacaniani, l'inconscio è un attore critico nella costruzione del Soggetto; per di più, è la sede della divisione sessuale, e perciò della continua instabilità del soggetto sessuato.

Negli ultimi anni le storiche femministe si sono sentite attratte da tali teorie vuoi per la loro utilità nel sostenere indagini specifiche con osservazioni di ordine generale, vuoi perché sembrano offrire un'importante formulazione teorica relativamente al concetto di genere. Sempre più le studiose di 'storia impegnate nella ricerca sulla "cultura delle donne" citano le opere della Chodorow o della Gilligan come dimostrazione e insieme come spiegazione delle loro interpretazioni; quelle concentrate sulla teoria femminista guardano a Lacan. Tutto sommato, nessuna di queste teorie mi pare completamente adeguata al lavoro storico; uno sguardo più approfondito a ciascuna di esse potrà aiutarci a capire perché. Le mie riserve circa la teoria delle relazioni oggettuali riguardano la loro literalità interpretativa, il loro affidarsi a strutture relativamente ridotte di interazione per produrre identità di genere e per determinare mutamenti. La divisione familiare del lavoro e la concreta assegnazione dei compiti a ciascun genitore svolgono un ruolo cruciale nella teoria della Chodorow. D risultato, nei sistemi occidentali dominanti, è una netta divisione tra maschio e femmina: "Il fondamentale senso femminile del sé è collegato con il mondo, quello maschile ne è separato"²⁴. Secondo la Chodorow, se i padri fossero più coinvolti nel mestiere di genitori e presenti più spesso nelle situazioni domestiche il risultato del dramma edipico potrebbe essere diverso²⁵. Questa interpretazione limita il concetto di genere all'esperienza familiare e di menage, e, dal punto di vista degli storici, non da modo di collegare il concetto stesso (o l'individuo) ad altri sistemi sociali, economici, politici o di potere. Naturalmente, è implicito che gli ordinamenti sociali che vogliono i padri al lavoro e le madri dedite essenzialmente ad allevare i figli costituiscono la struttura portante dell'organizzazione familiare. Di dove provengano tali ordinamenti e perché siano articolati in termini di divisione sessuale del lavoro non è chiaro. Non si pone neppure il problema della disuguaglianza, contrapposto a quello dell'asimmetria. Come potremmo giustificare, rimanendo nell'ambito di questa teoria, le persistenti associazioni della virilità con il potere, il maggior valore attribuito alla condizione di maschio rispetto a quella di femmina, il modo in cui i bambini sembrano apprendere tali associazioni e valutazioni anche quando vivono al di fuori della famiglia nucleare o in famiglie dove il mestiere di genitore è equamente ripartito tra marito e moglie? Credo che sarà possibile solo se dedicheremo una certa attenzione ai sistemi simbolici, cioè ai modi in cui le società rappresentano il genere, lo usano per articolare le norme che regolano i rapporti sociali o elaborano il significato dell'espe-

²⁴ N. CHODOROW, *The Reprduction of Afothering: Psychoanalysis and the Sociology of Gender*, Berkeley (Cal.) 1978, p. 169.

²⁵ "La mia argomentazione suggerisce che queste questioni correlate al genere possano essere influenzate durante il periodo del complesso di Edipo, ma non ne costituiscono l'unico fulcro o esito. Il negoziato tra questi problemi avviene nel contesto di più ampi processi di *object-relations* e dell'ego. Tali processi più ampi hanno uguale influenza sul formarsi della struttura psichica e sulla vita psichica e i moduli relazionali di uomini e donne. Essi spiegano i diversi modi di identificazione e di orientamento verso oggetti eterosessuali, i più asimmetrici problemi edipici descritti dagli psicoanalisti. Gli esiti, come quelli edipici più tradizionali, derivano dall'organizzazione asimmetrica della funzione dei genitori, con il ruolo della madre come genitore primario e la caratteristica maggiore distanza del padre, con il suo investimento nella socializzazione, soprattutto nelle aree coinvolte dalla tipizzazione di genere" (CHODOROW, *Reproduction of Motherly*, p. 166). È importante sottolineare che esistono differenze di interpretazione e di approccio tra la Chodorow e i teorici inglesi delle relazioni oggettuali che seguono il lavoro di D.W. Winnicott e Melanie Klein. L'approccio della Chodorow è più caratterizzato come teoria maggiormente sociologica o sociologizzata, ma è la principale lente attraverso la quale la teoria delle relazioni oggettuali è stata vista dalle femministe americane. Sulla storia della teoria britannica delle relazioni oggettuali in rapporto alla politica sociale cfr. D. RILEY, *War in the Nursery*, London 1984.

rienza; senza processi di significazione non vi è significato (questo non vuoi dire che il linguaggio è tutto; una teoria che non lo prendesse in considerazione, però, perderebbe di vista l'importante ruolo che simboli, metafore e concetti svolgono nella definizione della personalità e della storia umana).

Il linguaggio è al centro della teoria lacaniana, e costituisce la chiave per l'introduzione del bambino nell'ordine simbolico. Attraverso il linguaggio si costruisce l'identità di genere. Secondo Lacan, il fallo è il significante centrale della differenza sessuale. Il significato del fallo, però, può essere letto in modo metaforico. Per il bambino, il dramma edipico stabilisce i termini dell'interazione culturale, poiché la minaccia della castrazione rappresenta il potere, le regole della legge (paterna). Il rapporto del bambino con la legge dipende dalla differenza sessuale, dalla sua immaginaria (o fantastica) identificazione con la virilità o la femminilità. L'imposizione, in altre parole, delle norme di interazione sociale attiene strettamente e specificamente al genere, poiché la femmina ha necessariamente con il fallo un rapporto diverso da quello del maschio. L'identificazione sessuale, però, pur mantenendosi sempre, in apparenza, coerente e fissa, è in realtà estremamente instabile. Come le parole stesse, così le identità soggettive sono processi di differenziazione e di distinzione, che richiedono la soppressione di ogni ambiguità ed elemento contrapposto al fine di assicurare (e di creare l'illusione di una) coerenza e comprensione comune. L'idea della mascolinità si fonda sull'indispensabile repressione degli aspetti femminili — ovvero della potenziale bisessualità del soggetto — e introduce il conflitto nella contrapposizione, -tra maschile e femminile. I desideri repressi sono presenti nell'inconscio e costituiscono una minaccia costante per la stabilità dell'identificazione sessuale, negandone l'unità e sovvertendone il bisogno di sicurezza. Le idee cosce di maschile e di femminile, inoltre, non sono fisse, ma variano a seconda dell'uso contestuale. Vi è sempre conflitto, poi, tra l'esigenza del soggetto per l'aspetto di completezza e l'imprecisione della terminologia, il suo relativo significato e la sua dipendenza dalla repressione²⁶. Questo tipo di interpretazioni ne rende problematiche le categorie di "uomo" e "donna", |suggerendo che il maschile e il femminile non sono caratteristiche intrinseche, ma costruzioni selettive (o fittizie). Tale interpretazione implica anche che il soggetto è in fase di costruzione costante, e offre un modello sistematico di interpretazione del desiderio coscio e inconscio, indicando nel linguaggio la più appropriata sede di analisi. In questo senso, la trovo istruttiva. Trovo problematico tuttavia l'esclusivo concentrarsi sui problemi del "soggetto" e la tendenza a trasformare l'antagonismo di origine soggettiva tra maschile e femminile nella realtà fondamentale del genere. Inoltre, benché l'idea di come si costruisca "il soggetto" sia abbastanza elastica, la teoria tende a universalizzare le categorie e il rapporto tra maschile e femminile. Per gli storici, il risultato è una lettura riduttiva delle testimonianze del passato. Anche se poi questa teoria tiene conto dei rapporti sociali collegando la castrazione all'interdizione e alla legge, essa non consente tuttavia l'introduzione di una nozione di specificità e variabilità storica. Il fallo è il solo significante; il processo di costruzione del soggetto sessuato è in ultima analisi scontato, poiché è sempre lo stesso. Se, come suggerisce la studiosa di teoria cinematografica Teresa de Lauretis, abbiamo bisogno di pensare in termini di costruzione della soggettività in contesti sociali e storici, non c'è modo di specificare tali contesti all'interno dei termini offerti da Lacan. In effetti, anche nel tentativo della de Lauretis, la realtà sociale (ovvero, i rapporti "materiali, economici e interpersonali, che sono sociali di fatto, e in una prospettiva più ampia storici") sembra collocarsi al di fuori, all'esterno del soggetto²⁷. Manca un modo per concepire la "realtà sociale" in base al genere. In questa teoria il problema dell' antagonismo sessuale ha

²⁶ J. MITCHELL-J. ROSE (a cura di), *Jacques Lacan and the Ecole Frmdien-ni*, London 1983; ALEXANDBR, *Women, Class and Svenai Dtfimnct* cit.

T. DE LAURETIS, *Alice Doesn't: Feminism, Semiotw, Cinema, Bloomin-gton (Ind.)* 1984, p. 159.

un duplice aspetto. Da un lato proietta una certa atemporalità, anche quando è storicizzato, come fa Sally Alexander.

La lettura che la Alexander compie di Lacan la porta a concludere che

"l'antagonismo tra i sessi è un aspetto inevitabile dell'acquisizione di un'identità sessuale [...]. Se l'antagonismo è sempre latente, è possibile che la storia non offra una soluzione definitiva, ma soltanto il costante ridisegnarsi e riorganizzarsi della simbolizzazione della differenza, e la divisione sessuale del lavoro"²⁶.

Può darsi che sia la mia natura irrimediabilmente utopistica a indurmi a sostare di fronte a tale affermazione, o forse

non mi sono ancora disfatta dell'episteme di quella che Foucault chiamava l'Età Classica. Quale che sia la sua accezione, la formulazione della Alexander contribuisce a individuare nella contrapposizione binaria tra maschie l'unico rapporto possibile, nonché un aspetto permanente della condizione umana. Si perpetua così, più di quanto non venga messa in discussione, quella che Denise Riley chiama "la terribile apparente costanza della polarità sessuale". Secondo Riley: "La natura storicamente costruita della contrapposizione [tra maschio e femmina] produce, tra i suoi effetti, appunto quell'apparenza di immutabile e monotona contrapposizione tra uomini e donne"²⁵. E proprio quella contrapposizione, con tutto il suo tedio e la sua monotonia, a essere sostenuta (per tornare al cote anglo-mericano) nell'opera di Carol Gilligan. La studiosa spiega i diversi percorsi seguiti da ragazzi e ragazze nel loro sviluppo morale in termini di differenze di "esperienza" (realtà vissuta). Non sorprende che le storiche delle donne abbiano raccolto le sue idee e le abbiano usate per spiegare le "voci diverse" che il loro lavoro le ha poste in grado di udire. I problemi posti da tali derivazioni sono molteplici, nonché

²⁸ ALEXANDER, *Wameii, Class and Sexuat Differmce* cit., p. 135.

D. RILEY, *Swimmy of Preamble to Interwar Feminist History Work*, inedito, presentato al Seminario del Pembroke Center, maggio 1985, p. 11,

logicamente connessi³⁰. Il primo consiste nello slittamento che spesso si verifica nell'attribuzione della causalità: l'argomentazione muove così da un'affermazione come "l'esperienza delle donne le porta a compiere scelte morali contingenti circa contesti e rapporti" per approdare a "le donne pensano e scelgono in questo modo perché sono donne". In questo modo di ragionare è implicita la storica, per non dire semplicistica, nozione di donna. La Gilligan e le altre hanno estrapolato la sua descrizione, basata su di un ristretto campione di studentesse americane degli anni '70, e l'hanno trasformata in un'affermazione applicata a tutte le donne. Tale estrapolazione è evidente soprattutto, ma non esclusivamente, nel dibattito condotto da alcune storiche sulla "cultura delle donne", che chiama in causa dalle antiche sante giù giù fino alle moderne militanti e attiviste di sinistra, e riduce il tutto alla dimostrazione dell'esattezza dell'ipotesi della Gilligan circa un'universale propensione femminile per i rapporti parentali³¹. Tale uso delle idee della Gilligan si pone in netto contrasto con le più complesse e storicizzate concezioni della "cultura femminile" emerse nel simposio organizzato nel 1980 dalla rivista "Feminist Studiès"³². In effetti, un paragone tra quel gruppo di articoli e le affermazioni della Gilligan rivela fino a che punto la nozione di quest'ultima sia storica, definendo quella tra donna e uomo come un'universale e autoriproducentesi contrapposizione binaria, fissata una volta per sempre. Nell'insistere sulle differenze fisse (nel caso della Gilligan, semplificando i dati non risultati più eterogenei sul sesso e sulla morale per sottolineare la differenza tra i sessi), le femministe danno un contributo proprio al tipo di pensiero che vorrebbero contrastare. Pur ribadendo la rivalutazione della categoria "femminile" (la Gilligan sostiene che le scelte morali delle donne sanno essere più umane di quelle degli uomini), esse non prendono in esame la contrapposizione binaria in sé. Quel che ci occorre è un rifiuto della qualità fissa e permanente della contrapposizione binaria, una genuina storicizzazione e destrutturazione dei termini della differenza sessuale. Dobbiamo acquisire maggiore consapevolezza nel distinguere tra il nostro vocabolario analitico e il materiale che intendiamo analizzare. Dobbiamo trovare il modo (anche se imperfetto) di sottoporre continuamente le nostre categorie alla critica e le nostre analisi all'autocritica. Se applichiamo alla decostruzione la definizione datane da Jacques Derrida, tale critica dovrà applicarsi analizzando contestualmente il modo in cui agisce ciascuna contrapposizione binaria, ribaltandone e alterandone la struttura gerarchica, anziché accettarla come naturale, o evidente, o facente parte della natura delle cose³³. In un certo senso, naturalmente si tratta di qualcosa che le femministe fanno da anni. La storia del pensiero femminista è la storia del rifiuto dell'organizzazione gerarchica dei rapporti tra maschio e femmina nei loro contesti specifici, e il tentativo di ribaltarne o alterarne profondamente l'operato. Le storiche femministe sono ora in condizione di poter trasformare la loro pratica in teoria e di sviluppare il genere come categoria analitica.

³⁰ C. GILLIGAN, *In a Different Voice. Psychogical Theory and Women's Development*, Cambridge (Mass.) 1982.

³¹ Utili critiche del libro della Gilligan sono: J. AUERBACH e altri, *Commentary on Gilligan's "In a Different Voice"*, in "Feminist Studiès", 11, primavera 1985; e *Womn and Marality*, numero speciale di "Social Roteat-eli", 50, autunno 1983. I miei commenti sulla tendenza delle studiose di storia a citare la Gilligan deriva dalla lettura di manoscritti inediti e di progetti in attesa di finanziamento, che mi parrebbe poco corretto citare in questa sede. Ho tenuto d'occhio tali riferimenti per più di cinque anni, e mi sento di affermare che sono molti e in aumento.

² In "Feminist Studiès", 6, primavera 1980, pp. 26-64.

³³ Con il termine "decostruzione" voglio richiamarmi alla tesi di Derrida, che, se certo non invento il procedimento analitico da essa descritto, ha il merito di teorizzarlo in modo tale da far sì che possa costituire un metodo utilizzabile. Per un'analisi succinta e accessibile di Derrida cfr. J. CULLER, *On Deconstruction: Theory and Criticism after Structuralism*, Ithaca (N.Y.) 1982, in particolare pp. 156-79. Cfr. anche J. DERRIDA, *O/ Grammatology*, Baltimore 1976, e *Sfiurs*, Chicago 1979; e una trascrizione del seminario al Pembroke Center del 1983 in "Subjects/Objects", autunno 1984.

L'interesse per il genere come categoria analitica è emerso solo sul declinare del XX secolo, mentre è assente nelle principali teorie sociali elaborate dall'Ottocento ai primi del Novecento. Naturalmente, alcune di tali teorie costruivano la propria logica su analogie con la contrapposizione tra maschile e femminile, altre riconoscevano l'esistenza di una "questione femminile", altre ancora ipotizzavano la formazione di un'identità sessuale soggettiva, ma non compariva assolutamente il genere come modo di parlare dei sistemi di relazione sociale o sessuale. Tale esclusione può spiegare in parte la difficoltà incontrata dalle femministe contemporanee nell'incorporare il termine nelle teorie esistenti e nel convincere i seguaci dell'una o dell'altra scuola che la parola "genere" faceva parte del loro vocabolario. Il termine in questione rientra nel tentativo delle femministe contemporanee di accampare diritti su un certo terreno definizionale, di insistere sull'inadeguatezza delle teorie esistenti a spiegare le persistenti disuguaglianze tra uomini e donne. Mi pare significativo che l'uso della parola "genere" sia emerso in un momento di grande scompiglio epistemologico, che assume la forma, in qualche caso, di uno spostamento dei paradigmi scientifici a quelli letterari da parte di quanti si occupano di scienze sociali (dall'enfasi sulla causa a quella sul significato, confondendo i generi [*genres*] di ricerca, secondo l'espressione dell'antropologo Clifford Geertz³⁴), e in altri casi si risolve nei dibattiti teorici tra i sostenitori della trasparenza dei fatti e quanti asseriscono che qualsiasi realtà è analizzata o costruita, tra chi difende e chi mette in discussione l'idea che l'"uomo" sia il padrone razionale del proprio destino. Nello spazio aperto da tale dibattito sul piano della critica della scienza sviluppata dalle dottrine umanistiche, e da quella dell'empirismo e dell'umanesimo da parte del post-strutturalismo, le femministe non soltanto hanno cominciato a individuare una voce teorica propria, ma si sono altresì trovate degli alleati scientifici e politici. E all'interno di questo spazio che dobbiamo formulare il concetto di genere quale categoria analitica. Che cosa dovremmo fare noi storiche/ci, che, dopo tutto, abbiamo visto la nostra disciplina messa da parte da alcuni moderni teorici come una reliquia del pensiero umanistico? Non credo sia il caso di disertare gli archivi o abbandonare lo studio del passato; penso però che sia giunto il momento di mutare alcuni dei metodi di lavoro consueti, di porsi problemi diversi da quelli che ci si è posti sinora. Quel che ci occorre è sottoporre ad attento esame i nostri metodi di analisi, chiarire le nostre ipotesi di lavoro e spiegare come pensiamo che avvengano i mutamenti. Anziché andare alla ricerca di origini uniche, dobbiamo concepire processi così strettamente collegati da non poter essere districati. Naturalmente identificheremo i problemi da studiare, e questi costituiranno le premesse o i punti di partenza per penetrare nella complessità dei processi. Sono appunto i processi, però, che dovremo avere sempre fissi in mente. Debberne chiederci più spesso come accadono le cose, allo scopo di scoprire perché accadono; come afferma l'antropologa Michelle Rosaldo, non dobbiamo provare le cause universali e generali, ma una spiegazione significativa. "Oggi mi pare chiaro che il posto della donna nella vita sociale dell'umanità non è in alcun senso il prodotto diretto delle cose che fa, ma del significato che le sue attività acquisiscono attraverso la concreta interazione sociale¹⁵. Per scoprire il significato dobbiamo occuparci sia del soggetto individuale sia dell'organizzazione sociale e formulare la natura della loro interrelazione, poiché entrambi sono fondamentali per comprendere come il genere operi e come si verifichi il mutamento. Infine, dobbiamo sostituire la nozione secondo la quale il potere sociale sarebbe unitario, coerente e centralizzato con qualcosa di simile al concetto espresso da Foucault del potere come massa di costellazioni disperse di rapporti ineguali, saltuariamente costituiti in "campi di forza" sociali³⁶. All'interno di tali processi e strut-

³⁴ C. GEERTZ, *Blurred Genres*, in "American Scholar", 49, ottobre 1980, pp. 165-79.

¹⁵ M. ZIMBALIST ROSALDO, *The VsesandAhusisofAnthropology: Reflections on Feminism and Cross-Cultural U rider s tondini*, in "Sit;ns", 5, primavera 1980, p. 400

ture, c'è spazio per un'idea di azione umana come tentativo (almeno parzialmente cosciente) di costruzione di un'identità, di una vita, di un insieme di relazioni, di una società con certi limiti e con un linguaggio — un linguaggio concettuale che al tempo stesso crea confini e contiene la possibilità di negare, resistere, reinterpretare, il gioco dell'invenzione metaforica e dell'immaginazione. La mia definizione di genere si compone di due parti e di numerosi sottogruppi. Sono tutti correlati, ma devono essere distinti analiticamente. Il fulcro della definizione si basa su di una connessione integrale tra due proposizioni: il genere è un elemento costitutivo delle relazioni sociali fondate su una cosciente differenza tra i sessi, e il genere è un fattore primario del manifestarsi dei rapporti di potere. I mutamenti nell'organizzazione dei rapporti sociali corrispondono sempre a mutamenti nelle rappresentazioni del potere, ma la direzione del mutamento non è necessariamente unica. Come elemento costitutivo delle relazioni sociali fondate su una cosciente differenza tra i sessi, il genere coinvolge quattro elementi correlati: innanzitutto, simboli culturalmente accessibili che evocano molteplici (e spesso contraddittorie) rappresentazioni — Èva e Maria, ad esempio, come simboli della donna nella tradizione cristiana occidentale —, ma anche miti di luce e oscurità, purificazione e contaminazione, innocenza e corruzione. Le domande che interessano gli storici sono: quali rappresentazioni simboliche sono richiamate, come e in quali contesti? Il secondo elemento è costituito dai concetti normativi che offrono interpretazioni dei significati dei simboli e si sforzano di limitare e contenere le loro potenzialità metaforiche. Tali concetti sono espressi nelle dottrine religiose, didattiche, scientifiche, legali e politiche, e assumono significativamente la forma di una contrapposizione binaria fissa, che afferma in modo categorico e inequivocabile il significato di maschio e di femmina, di maschile e di femminile. In realtà, tali affermazioni normative dipendono dal rifiuto o dalla repressione di eventualità alternative, e talvolta si verificano aperte contestazioni in proposito (in quali momenti e in quali circostanze è un problema del quale dovrebbero occuparsi gli storici). La posizione che emerge come dominante, tuttavia, e dichiarata l'unica possibile. La storia successiva viene scritta come se quelle posizioni normative fossero il prodotto del consenso sociale anziché del conflitto. Un esempio di questo tipo di storia è costituito dal trattamento riservato all'ideologia vittoriana della domesticità, vista come un fenomeno nato da un giorno all'altro e solo successivamente contestato, anziché come l'oggetto costante di profonde divergenze di opinione. Un altro esempio ci viene dagli attuali eruppi religiosi fondamentalisti, che nell'esercizio della loro funzione premono fortemente per la restaurazione del ruolo "tradizionale" della donna, supposto come più autentico, mentre in realtà esistono ben pochi precedenti storici di una sua esistenza incontrastata. Il fine della nuova ricerca storica è di infrangere la nozione di fissità, nello svelare la natura del dibattito o la repressione che governa l'apparentemente eterna permanenza della rappresentazione di genere binaria. Questo tipo di analisi deve includere l'idea di politica come riferimento alle istituzioni e alle organizzazioni sociali il terzo aspetto dei rapporti di genere.

³⁶ M. FOUCAULT, *The History of Sexuality*, vol. I: *An Introduction*, New York 1980; M. FOUCAULT, *Power/Knowledge: Selected Interviews and Other Writings, 1972-77*, New York 1980.

Alcuni studiosi, in particolare gli antropologi, hanno limitato l'uso di "genere" al sistema parentale (facendo perno sull'aggregato domestico e sulla famiglia come basi dell'organizzazione sociale). A noi occorre una visione più ampia, che includa non soltanto la parentela, ma anche (soprattutto per le moderne società complesse) il mercato del lavoro (un mercato improntato alla segregazione sessuale costituisce una parte del processo di costruzione del genere), l'istruzione (gli istituti solo maschili, che accolgono un solo sesso o misti fanno parte dello stesso processo) e il sistema politico (il suffragio universale maschile fa parte anch'esso del processo di cui sopra). Non ha molto senso riportare a forza tali istituzioni alla loro utilità funzionale nell'ambito del sistema parentale, o sostenere che i rapporti contemporanei tra uomini e donne sono ricalcati sugli antichi sistemi parentali fondati sullo scambio delle donne³⁷. Il genere si costruisce attraverso la parentela, ma non esclusivamente; è anche il prodotto dell'economia e del sistema politico, che, almeno nella nostra società, agiscono attualmente in modo largamente indipendente dalla parentela.

Il quarto aspetto che caratterizza il genere è l'identità soggettiva. Sono d'accordo con quanto sostiene l'antropologa Gayle Rubin, secondo la quale la psicoanalisi offre un'importante teoria per la riproduzione di genere, una descrizione della "trasformazione della sessualità biologica degli individui a seconda della loro acculturazione"³⁸. La pretesa universale della psicoanalisi, però, mi lascia alquanto perplessa. Anche se la teoria lacaniana può contribuire alla riflessione sulla costruzione dell'identità di genere, gli storici devono lavorare in modo più storico. Se l'identità di genere è basata solo e universalmente sulla paura della castrazione, lo scopo

della ricerca storica viene ad essere automaticamente negato. Inoltre, gli uomini e le donne, nella realtà, non sempre rispettano in tutto i termini delle prescrizioni della società in cui vivono, o delle nostre categorie analitiche. Gli storici sono invece chiamati a esaminare i modi in cui si costituiscono concretamente le identità sessuali, e a collegare le loro scoperte a un ventaglio di attività, organizzazioni sociali e rappresentazioni culturali storicamente determinate. I tentativi più riusciti in questo senso sono costituiti — e non sorprende — dalle biografie: l'interpretazione che Bidy Martin dà della figura di Lou Andreas Salomé, il ritratto di Catharine Beecher fornito da Kathryn Sklar, la vita di Jessie

Daniel Ames scritta da Jacqueline Hall e l'analisi di Charlotte Perkins Gilman elaborata da Mary HilP⁹. Sono possibili però anche le indagini collettive, come hanno dimostrato

Mrinahn Sinha e Lou Ratté nei rispettivi studi sui termini della costruzione dell'identità di genere presso gli amministratori coloniali britannici in India e presso gli indiani educati in Gran Bretagna che emersero come leaders nazionalisti e antimperialisti¹¹.

³⁷ Per questa tesi cfr. RUBIN, *Traffic in Women* cit., p. 199.

³⁸ *Ibidem*, p. 189.

⁹ B. MARTIN, *Feminism, Criticism and Family*, in "New German Critique", 27, autunno 1982, pp. 3-30; K. KISH SKALAR, *Catharine Beecher: A Study in American Domesticity*, New Haven (Conn.) 1973; M.A. HILL, *Char-*

La prima parte della mia definizione di genere consiste, dunque, nell'insieme di questi quattro elementi, nessuno dei quali agisce senza gli altri. Essi però non agiscono contemporaneamente, con uno che si limita semplicemente a riflettere gli altri. Un problema che la ricerca storica deve affrontare è, in effetti, quello delle relazioni che intercorrono tra i quattro aspetti in questione. L'abbozzo che ho proposto circa il processo di costruzione dei rapporti tra i sessi potrebbe essere usato per analizzare i concetti di classe, razza, etnia, o comunque qualsiasi processo sociale. Il mio scopo era quello di chiarire e di specificare che è molto importante considerare quali siano gli effetti della costruzione del genere sui rapporti sociali e istituzionali, poiché spesso ciò non viene fatto in modo preciso e sistematico. Le riflessioni teoriche sul genere, tuttavia, sono sviluppate nella mia seconda asserzione. Il genere è un fattore primario nella manifestazione dei rapporti di potere. Per meglio dire: il genere è un terreno fondamentale al cui interno o per mezzo del quale viene elaborato il potere. Il genere non è l'unico terreno, ma sembra essere stato un modo persistente e ricorrente con cui è stata possibile la manifestazione del potere in Occidente, sia nella tradizione giudaico-cristiana sia in quella islamica. Questa parte della definizione potrebbe di conseguenza apparire come appartenente alla componente normativa dell'argomentazione, ma non è così, in quanto i concetti di potere, benché possano essere fondati sul genere, non si riferiscono sempre letteralmente al genere stesso. Il sociologo francese Pierre Bourdieu ha sostenuto che la "divisione del mondo", basata sui riferimenti alle "differenze biologiche, e in particolare quelle relative alla divisione del lavoro di procreazione e riproduzione", opera come la "più fondata tra le illusioni collettive". Affermatosi come un'insieme di riferimenti oggettivi, i concetti di genere strutturano la percezione e l'organizzazione concreta e simbolica di tutte le forme della vita sociale⁴¹. Nella misura in cui tali riferimenti determinano distribuzioni di potere (diversi gradi di controllo o di accesso a risorse materiali e simboliche), il genere viene coinvolto nella concezione e nella costruzione del potere stesso. L'antropologo francese Maurice Godelier ha scritto in proposito:

"Non è la sessualità a ossessionare la società, ma la società a ossessionare la sessualità fisica. Le differenze fisiche legate al sesso sono chiamate in causa continuamente a proposito dei rapporti sociali e di fenomeni che non hanno niente a che fare con la sessualità. E non soltanto ne viene invocata la testimonianza, ma si vuole altresì che sia una testimonianza a favore in altre parole, una legittimazione"⁴².

Intr Prkins (iilman: Thè Makinif afa Radicai Feminist, 18GO-1896, Philadelphia
l'ifld

"" L. RATTK, *CenJer Amlimaitnce in thè Indian Nationalisl Movement*, incdi-
lo, smiinai-itì del Pembroke Ct-nler, primavera 1983; e M. SINHA, *Manli-
wi.t; 'I Victunan Ideai and tht tiritish Imperiai Eliti in India*, inedito, Diparti-
iiK'ni" di Storia, Università di Stato di New York, Stony Brook 1984.

⁴¹ P. BOURDIEU, *Li sens firatiquc*, Paris 1980, pp. 246-47 e 333-461, m
particolare p. 366.

⁴² M. GODELIER, *Thè Orifins o/Mate Dominaticin*, in "New Lefi R.cvie-
w", 127, maggio-giugno 1981, p. 17.

La funzione legittimante del genere opera in vari modi. Bourdieu, per esempio, ha dimostrato come, in talune culture, il lavoro agricolo fosse organizzato sulla base di concetti di tempo e di stagione fondati su definizioni specifiche delle contrapposizioni tra maschile e femminile. Gayatri Spivak ha compiuto una acuta analisi di come la categoria di genere sia utilizzata in alcuni testi di scrittrici britanniche e americane⁴³. Natalie Davis ha dimostrato come i concetti di maschile e di femminile fossero legati, agli albori della Francia moderna, alle interpretazioni e alle critiche delle norme dell'ordine sociale⁴⁴. La storica Caroline Bynum ha gettato nuova luce sulla spiritualità medievale soffermandosi sui rapporti tra i concetti di maschile e femminile e il comportamento religioso. Il suo lavoro ci consente anche importanti approfondimenti circa il modo in cui tali concetti informavano la politica sia delle istituzioni monastiche sia dei singoli credenti⁴⁵. Gli storici dell'arte hanno esplorato un nuovo territorio individuando le implicazioni sociali contenute nelle rappresentazioni realistiche di uomini e donne⁴⁶. Queste interpretazioni sono basate sull'idea che i linguaggi concettuali usino la differenziazione per stabilire il significato, e che la differenza sessuale sia uno dei modi fondamentali per esprimere la differenziazione⁴⁷. Il genere, poi, fornisce un mezzo per decodificare il significato e per comprendere le complesse connessioni tra le varie forme di interazione umana. Quando gli storici indagano sui modi in cui il concetto di genere legittima e costruisce i rapporti sociali, essi analizzano il carattere di reciprocità che si stabilisce tra genere e società, e i modi particolari e contestualmente specifici in cui la politica costruisce il genere e il genere costruisce la politica.

⁴³ G. CHAKRAVORTY SPIVAK, *Three Women's Texts and a Critique of Imperialism*, in "Critical Inquiry", 12, autunno 1985, pp. 243-46. Gir. anche K. MILLETT, *Sexual Politics*, New York 1969. Un esame di come adiscano i concetti femminili nei principali testi della filosofia occidentale è compiuto da L. IKIGARAY in *Spectulum of the Other Woman*, Ithaca (N.Y.) 1985.

* N. ZEMON DAVIS, *Women on Top*, in *Social and Cultural History in Early Modern France*, Stanford (Cal.) 1975, pp. 124-51.

⁴⁴ C. WALKER BYNUM, *Jesus as Mother: Studies in the Cultural History of the Middle Ages*, Berkeley (Cal.) 1982; C. WALKER BYNUM, *Fast and Flesh: the Religious Significance of Food to Medieval Women*, in "Representations", 11, estate 1985, pp. 1-25; C. WALKER BYNUM, Introduzione a *Religion and Gender: Essays on the Complexity of Symbols* (di prossima pubblicazione), "Cfr.", ad esempio, T.J. CLARKE, *The Painter's Wife: Medieval Life*, New York 1985.

La differenza sull'argomento tra i teorici strutturalisti e post-strutturalisti risiede nella maggiore apertura o chiusura che essi individuano nelle varie forme di diversità. Nella misura in cui i post-strutturalisti non stabiliscono un significato universale per le categorie o per il rapporto tra esse, il dibattito sembra irridere al tipo di analisi storica da me sostenuto.

La politica è solo una delle aree in cui il genere può essere usato come strumento di analisi storica. Ho scelto gli esempi che seguono facendo riferimento alla politica e al potere nel loro senso più tradizionalmente riconosciuto, ovvero in quanto pertinenti al governo e allo stato-nazione, e questo per due ragioni. La prima è che si tratta di un territorio praticamente inesplorato, in quanto sinora il genere è stato ritenuto antitetico alle vicende politiche concrete. La seconda risiede nel fatto che la storia politica nonostante la moda dominante della ricerca storica — ha costituito finora una roccaforte impenetrabile all'intrusione di materiali o anche di problemi relativi alle donne e al genere. Il genere è stato usato, letteralmente o per

via analogica, nella teoria politica, per difendere o criticare il regno di qualche monarca e per esprimere il rapporto governanti e governati. Ci si sarebbe potuti aspettare che i dibattiti contemporanei sui regni di Elisabetta I in Inghilterra e di Caterina de' Medici in Francia si soffermassero sul tema dell'adeguatezza femminile a rivestire ruoli politici, ma nel periodo in cui consanguineità e regalità erano intrinsecamente connesse, le discussioni a proposito dei re ma erano in ugual misura assorbite dalla mascolinità e dalla femminilità⁴⁸. Le analogie con il rapporto coniugale sono la base delle argomentazioni di Jean Bodin, Robert Filmer e John Locke. L'attacco di Edmund Burke contro la Rivoluzione francese ruota intorno al contrasto tra le orrende, micidiali megere dei sanculotti ("vere furie dell'inferno, immaginabile abietta delle più spregevoli tra le donne") e la soave femminilità di Maria Antonietta, fuggita dal mondo per "cerca rifugio ai piedi di un sovrano e sposo", e la cui bellezza era stata un tempo motivo di orgoglio nazionale. (E in riferimento al ruolo che compete al femminile nell'ordine politico che Burke scrisse: "Per farci amare il nostro paese, il nostro paese deve essere amabile"⁴⁹). Non sempre, però, l'analogia è riferita al matrimonio o anche all'eterosessualità. Nella teoria politica dell'Islam medievale, i simboli di potere politico alludevano con maggiore frequenza al sesso tra un uomo e un ragazzo, suggerendo non solo forme di sessualità accettabili affini a quelle descritte nell'ultima opera di Foucault a proposito della Grecia classica, ma anche l'irrelevanza delle donne rispetto a tutto quanto avesse a che fare con la politica e con la vita pubblica⁵⁰.

⁴⁸ R. WEIL, *The Crown Has Fallen to the Distaff: Gender and Politics in the Age of Catherine de Medici*, in "Critical Matrix" (Princeton Working Papers in Women's Studies), 1, 1985. Cfr. anche L. MONTROSE, *Shapinsley Fantasies*:

Fifteenth Century of Gender and Power in Elizabethan Culture, in "Representations", 2, primavera 1983, pp. 61-94; e L. HUNT, *Hercules and the Radical Trilay in the French Revolution*, in "Representations", 2, primavera 1983, pp. 95-117.

⁴⁹ E. BURKE, *Reflections on the French Revolution* (1790), New York 1909, pp. 208-9, 214. Cfr. J. BODIN, *Six Books of Commonwealth* (1606), New York 1967; R. FILMER, *Patriarchal and Other Political Works*, a cura di Peter Laslett, Oxford 1949; e J. LOCKE, *Two Treatises of Government* (1690), Cambridge 1970. Cfr. anche E. FOX-GENOVESE, *Property and Patriarchy in Classical Bourgeois Political Theory*, in "Radical Historical Review", 4, primavera-estate 1977, pp. 35-59; e M. MYNDON SHANLEY, *Matriarchy and Social Centralism in Seventeenth Century English Political Thought*, in "Western Political Quarterly", 32, marzo 1979, pp. 79-91.

⁵⁰ Sono grata a Bernard Lewis per i riferimenti all'Islam. M. FOUCAULT, *Histoire de la sexualité*, vol. II: *L'usage des plaisirs*, Paris 1984. In situazioni simili ci si chiede quali siano i termini dell'identità di genere del soggetto e se la teoria freudiana sia sufficiente a descrivere il processo della sua costruzione. Sulle donne nell'Atene classica cfr. M. ARTHUR, *Liberal Woman: The Classical Era*, in R. BRIDENTHAL - C. K. OONZ (a cura di), *Boscomini; Visible*, Boston 1976, pp. 75-78.

Perché non si pensi, però, che quest'ultimo commento voglia significare che la teoria politica si limita a riflettere l'organizzazione sociale, è importante puntualizzare che i mutamenti nei rapporti di genere possono emergere anche dal punto di vista delle esigenze dello stato. Un esempio particolarmente illuminante è costituito dalla tesi esposta nel 1816 da Louis de Bonald per sostenere l'opportunità di abrogare la legislazione sul divorzio promulgata con la Rivoluzione francese: come la democrazia politica "consente al popolo, la parte più debole della società politica, di ribellarsi contro il potere costituito", così il divorzio, "vera e propria democrazia domestica", consente alla moglie, "la parte più debole, di ribellarsi contro l'autorità maritale"... "Per tener lontano lo stato dalle mani del popolo, è necessario tenere lontana la famiglia dalle mani delle donne e dei bambini"⁵¹. Bonald comincia con un'analogia, per istituire poi una corrispondenza diretta tra divorzio e democrazia. Rifacendosi a teorie di gran lunga precedenti circa il buon ordine della famiglia come fondamento del buon ordine dello stato, la legislazione che diede corpo a tale opinione ridefinì i limiti del rapporto coniugale. Analogamente, oggi, i politici di orientamento conservatore vorrebbero promuovere una serie di riforme relative all'organizzazione e al comportamento della famiglia che altererebbero profondamente le abitudini correnti

stata rilevata, ma non ancora studiata a fondo, la connessione tra regimi autoritari e controllo delle donne. In un momento cruciale per l'egemonia giacobina durante la Rivoluzione francese, all'apice dell'ascesa di Stalin il controllo autoritario totale, con il realizzarsi della politica nazista in Germania o con il trionfo di Khomeyni in Ir: governanti emergenti hanno legittimato il dominio, la forza, l'autorità centrale e il potere di governo come maschili oppositori, gli outsiders, i sovversivi e i deboli come femminili), e hanno travasato tale codificazione in leggi (interdizione della partecipazione politica, aborto fuori legge, esclusione delle madri dal lavoro salariato, imposizione di norme sull'abbigliamento femminile) che mettevano le donne al loro posto⁵². Questi fatti e il momento in cui si verificano hanno, in sé, molto significato; nella maggior parte dei casi, lo stato non ha niente di immediato o di concreto da

¹ Cit. in R. PHILLIPS, *Women and Family Breakdown in Eighteenth Century France: Roum 1700-1800*, in "Social History", 2, maggio 1976, p. 217.

⁵² Sulla Rivoluzione francese *eh.* D. GAY LEVY - H. APPLEWHITE - M. JOHNSON (a cura di), *Women in Revolutionary Paris, 1789-1795*, Urbana (111.) 1979, pp. 209-20; sulla legislazione sovietica cfr. la documentazione in R. SCHLESINGER, *The Family in the USSR: Documents and Readings*, London 1949, pp. 62-71, 251-54; sull'atteggiamento nazista cfr. T. MASON, *Women in Nazi Germany*, in "History Workshop", 1, primavera 1976, pp. 74-113, e T. MASON, *Women in Germany, 1925-1945: Family, Welfare and Work*, in "History Workshop", 2, autunno 1976, pp. 5-32.

guadagnare dal controllo delle donne. Le cose assumono senso solo come parte di un'analisi dell'edificarsi e consolidarsi del potere. Una affermazione di controllo o di forza assumeva l'aspetto di una politica nei confronti delle donne. Negli esempi riportati, la differenza sessuale era concepita in termini di dominio o di controllo sulle donne. Gli esempi consentono di approfondire la varietà di rapporti di potere che sono andati sviluppandosi nella storia moderna. Questo particolare tipo di rapporto, però, non costituisce un tema politico universale. I regimi democratici del XX secolo per esempio hanno (ostruito le proprie ideologie politiche, invano modo, anche con concetti sessuati che hanno travasato in politica; il *welfare state*, ad esempio, tradusse il proprio paternalismo protettivo in leggi dirette alle donne e ai bambini. Dal punto di vista storico, alcuni movimenti socialisti e anarchici hanno rifiutato in modo assoluto le metafore della dominazione, presentando fantasiosamente le loro critiche di redimi o organizzazioni sociali particolari in termini di trasformazioni di identità sessuale. Il socialismo utopistico francese e inglese degli anni '30 e '40 del secolo scorso concepiva il proprio sogno di un futuro armonioso sulla base delle nature complementari degli individui, esemplificate nell'urto dell'uomo e della donna, "l'individuo sociale"⁵⁴. Gli anarchici europei dovettero a lungo la loro fama non solo al rifiuto delle convenzioni del matrimonio borghese, ma alla visione di un mondo in cui la differenza tra i sessi non implicasse una gerarchia. Quelli che ho citato sono esempi di connessione esplicita tra genere e potere, ma rappresentano soltanto una parte di una definizione di genere come modo primario per esprimere rapporti di potere. Spesso l'attenzione nei confronti del genere non è esplicita, ma esso costituisce comunque una parte fondamentale dell'organizzazione dell'eguaglianza e della disuguaglianza. Le strutture gerarchiche si reggono sull'interpretazione generalizzata del cosiddetto rapporto naturale tra maschio e femmina. Nell'Ottocento il concetto di classe si serve del genere per la propria definizione. Quando in Francia, ad esempio, i riformatori appartenenti alla

media descrissero i lavoratori in termini codificati come femminili (subordinazione, debolezza, sfruttamento sessuale analogo a quello subito dalle prostitute), i leader laburisti e socialisti replicarono ribadendo la mascolinità della classe operaia (produttivi, forti, protettori delle loro donne e dei loro figli). I termini del discorso non si riferivano esplicitamente al genere, ma a esso si richiamavano in particolare alla "codificazione" di genere di talune espressioni, per stabilirne i significati. Nel corso di tale processo, storicamente specifico, le definizioni normative di genere (che erano date per scontate) si riprodussero ed entrarono a far parte stabilmente della cultura della classe operaia francese⁵⁵.

Argomenti come la guerra, la diplomazia e l'alta politica tornano spesso in campo quando gli storici politici tendono a interrogarsi circa l'utilità del concetto di genere nel loro lavoro. Anche in questo caso, però, è bene guardare al di là degli attori e del senso letterale delle loro parole. I rapporti di potere tra le nazioni e lo status di sudditanza delle colonie sono stati resi comprensibili (e quindi legittimati) in termini di rapporti tra maschile e femminile. La legittimazione della guerra — il sacrificio di giovani vite per proteggere lo stato ha assunto varie forme, dagli appelli espliciti alla virilità

" in: WILSON, *Women and the Welfare State*, London 1977; J. JENSON, *Gender and Hierarchy*. LEWIS, *The Politics of Motherhood: Child and Mother in England 1800-1939*, Montreal 1980, M.I.. McJOURNAL, *The French Campaign for Maternity Leave 1890s-1913*, in *Historical Studies*, 13, 1983, pp. 79-105.

Sulla utopia inglese cfr. R. TAYLOR, *Eliezer and the Temple Jerusalem*, New York 1973; sulla Francia, J.W. SCOTT, *Men and Women in the Family: A Study of the Family and Work in the 1830s*, in P. THANE (ed.), *The Politics of the Past. Essays for Eric Hobsbawm*, Cambridge 1974, pp. 7-44.

L. DEVAUCK, *Femme, famille, travail et morale sexuelle dans l'idéologie utopique*, in *Mythes et représentations de la femme au XIX^e siècle*, Paris 1976, J.

-- USCIERE - P. VAUDAY, *En attendant l'expo: l'ouvrier, sa femme (Les machines, in*

Les Révoltes Logiques". 1,

inverno 1975, pp. 5-11.

(all'esigenza di difendere donne e bambini, altrimenti vulnerabili), all'affidarsi implicito alla convinzione che sia dei figli servire i propri capi o il proprio (padre) sovrano, e alle associazioni tra virilità e potenza della nazione⁵⁶. L'alta politica è un concetto sessuato, poiché stabilisce la propria importanza cruciale e il proprio potere pubblico, le ragioni e la realtà della sua autorità superiore, appunto in quanto esclude le donne dal suo operato. Il genere è uno di quei riferimenti ricorrenti con i quali il potere politico è stato concepito, legittimato e criticato. Esso riguarda, ma al tempo stesso determina, il significato della contrapposizione maschile e femminile. Per sostenere il potere politico, il riferimento dev'essere sicuro e stabile, esterno all'elaborazione umana, parte dell'ordine naturale o divino. In questo modo, la contrapposizione binaria e il processo sociale dei rapporti di genere entrano a far parte del significato del potere stesso; mettere in discussione o alterare uno qualsiasi di questi aspetti vuol dire mettere a repentaglio l'intero sistema.

Se i significati di genere e di potere si determinano a vicenda, come mutano le cose? La risposta, in termini generali, è che tale mutamento deve partire da modi diversi. È possibile che le sollevazioni politiche di massa, gettando i vecchi ordini nel caos e instaurandone di nuovi, rivedano, nell'ambito della loro ricerca di forme di legittimazione, i termini della costruzione del genere. E però anche possibile che non lo facciano; vecchie nozioni di genere sono servite anche a costruire nuovi regimi". Le crisi demografiche

¹⁶ G. CHAKRAVORTY SPIVAK, "Draufiadi" by Mahasoela Devi, in "Critical Inquiry", 8, inverno 1981, pp. 381-402. H. BHABHA, "Mimicry and Man: The Ambivalent Colonial Subject", in "October", 28, primavera 1984, pp. 125-37, K. HAUSRN, "The Nation's Obligations to the Heroic Wives of World War I", in M. R. HIGONNET e altri (a cura di), Women, War and History, New Haven (Conn.) 1986. Cfr. anche K. INCLIS, "The Representation of Gender in Australian War Memories", testo inedito presentato alla Conferenza di Bellagio "Uomini, tecnologia e istruzione. Ottobre 1985.

Sulla Rivoluzione francese cfr. I. EWING, Women in Revolutionary France cit. ;

sulla Rivoluzione americana cfr. M. B. NORTON, Liberty's Daughters: The Revolutionary Experience of American Women, Boston 1980; L. KERBER, Women

fiche, occasionate da carestie, pestilenze o guerre, possono aver messo in discussione le visioni normative del matrimonio eterosessuale (come è accaduto, in alcuni ambienti e in alcuni paesi, negli anni '20), ma hanno anche fatto proliferare le iniziative politiche a favore della natalità, che insistono sull'esclusiva importanza delle funzioni materne e riproduttive della donna⁵⁸. Nuovi modelli di reclutamento professionale possono derivare da mutate strategie coniugali e da diverse possibilità di edificazione della soggettività, ma possono anche essere sperimentati quali nuovi campi di attività per figlie e spose ubbidienti⁵⁹. L'emergere di nuovi tipi di simboli culturali rende possibile reinterpretare o addirittura riscrivere la storia di Edipo, ma può anche servire a riportare alla ribalta quel terribile dramma in termini ancora più efficaci. Saranno i processi politici a determinare quale risultato prevarrà — politici nel senso che i diversi attori e i diversi significati si contendono il controllo. La natura del processo, degli attori e del loro agire può essere determinata solo specificamente, nel contesto di tempo e di spazio dato. Possiamo scrivere la storia di tale processo solo se riconosciamo che "uomo" e "donna" sono categorie al tempo stesso vuote e sovrabbondanti. Vuote perché non hanno un significato definitivo e trascendente; sovrabbondanti perché, anche quando sembrano fisse, continuano a contenere & proprio interno definizioni alternative, negate o soppresse.

ti/<A< *Refiualic*, Chape] Hill (N.C.) 1980, J. HoFp-Wn.sON, *Tht lltuswn of Change: Women and thè Ameruan Revolution*, in A. YOUN(; (a cura di), *Thè American Revolution Explorations in thè History of American Radicalismo* DeKalb (111.) 1976, pp. 383-446. Sulla Terza Repubblica francese cfr. S. HAUSE, *Womm 's Suffragi and Social Politics in thè Frinch Third Rtfiubtic*, Princeton (N.J.) 1984. Uno studio di estremo interesse relativo a un caso recente è M. MOLYNEUX, *Mobiliation without Emancipatwn? Women 's Interests, thè Stale and Revolution in Nicaragua*, in "Feminist Studies", 11, estate 19H5, pp. 227-54.

⁵⁸ Sulla UlonataJità cfr. RILEY, *War in thè Nursery* cit., eJeNSOND, *Gender and Refiroduction* cit. Sugli anni '20 cfr. i saggi contenuti in *Siralegus dei femmes*, Paris 1984.

⁵⁹ Per varie interpretaziuni dell'impatto del nuovo lavoro sulle donne cfr. L.A. TILLY -J.W. Scorr, *Women, Work and Famity*, New York 1978; T-DUBLFN, *Women al Work: Thè Trasformation of Work and Community in Lameli, Massachusetts, 1826-1860*, New York 1979; e E. SHORTER, *Tht Makmf; ojthè Modem Family*, New York 1975.

La storia politica si è svolta, in un certo senso, su un terreno di genere. E un terreno che appare fissato per sempre, ma il suo significato è contestato e in perenne mutamento. Se consideriamo la contrapposizione tra maschile e femminile come problematica anziché come già conosciuta, come un fenomeno che si definisce contestualmente e si costruisce ogni volta di nuovo, dobbiamo continuamente chiederci non solo quale sia la posta reale delle proclamazioni o delle discussioni che fanno appello al genere per spiegare o difendere loro posizione, ma anche come si stiano richiamando e reintroducendo interpretazioni implicite del genere. Quale rapporto esiste tra le leggi sulle donne e il potere dello stato? | Perché (e fino a quando) le donne sono rimaste invisibili come soggetti sociali, quando ne conosciamo la partecipazione agli eventi grandi e piccoli della storia umana? Il genere ha legittimato l'emergere di carriere professionali⁶⁰? E sessuato (per citare il titolo di un recente articolo della femminista francese Luce Irigaray) il soggetto della scienza⁶¹? Che relazione intercorre tra la politica statale e l'individuazione dell'omosessualità come crimine⁶²? In quale maniera le istituzioni sociali hanno incorporato il genere nei loro assunti le organizzazioni? Vi sono mai stati modi autenticamente egualitari di concepire il genere in base ai quali siano stati progettati, se non addirittura costruiti, dei sistemi politici? Una ricerca su questi temi produrrà una storia che saprà fornire nuove prospettive a vecchi problemi (come si impone, ad esempio, un regime politico, o quale sia l'impatto della guerra sulla società), ridefinirà questi ultimi in termini nuovi (ad esempio introducendo la considerazione della famiglia e della sessualità negli studi di economia o di guerra), renderà visibili le donne partecipanti attive, e creerà una distanza analitica tra l'apparentemente immutabile linguaggio del passato e la nostra propria terminologia. Inoltre, questa nuova storia lascerà aperte possibilità di riflessione sulle comuni strategie politiche del femminismo e su di un (utopistico futuro, in quanto suggerisce l'idea che il genere debba essere ridefinito e strutturato in connessione con una visione di eguaglianza politica e sociale che investa non soltanto i sessi, ma anche le classi e le razze.